ai miei nipoti
Francesco e Gabriel

© Edizioni Lanterna Magica
Via Goethe, 43
90138 Palermo
tel./fax: 091 584193
info@lanternamagica.eu
www.lanternamagica.eu

Foto: Franco Cingolani
Introduzione: Vincenzo Marzocchini
Progetto grafico: Salvatore Zafarana
Correzione colore: Vincenzo Mirisola

© per le immagini: Franco Cingolani
© per i testi gli autori

Traduzione inglese: Jon Wigley
Traduzione spagnolo: Cecilia Silva Méndez, Paolo Cingolani

L'autore ringrazia: i figli Fabrizio, Paolo e Marco
Laura Basso, Stefano Galassi e il Fotostudiomaceratesi di Recanati

ISBN: 978-88-97115-33-5

PRELIEVI URBANI

PASSAGGI A BARCELLONA

FRANCO CINGOLANI

LanternaMagica Edizioni

PRELIEVI URBANI
PASSAGGI A BARCELLONA

Perché non privilegiare la dispersione?
Invece di vivere in un luogo unico, cercando invano di concentrarsi, non si potrebbe avere, sparse dentro Parigi, cinque o sei stanze?
Andrei a dormire a Denfert, scriverei a place Voltaire, ascolterei la musica a place Clichy, farei l'amore alla poterne de Peupliers, mangerei in rue de la Tombe-Issoire, leggerei vicino al parc Monceau, ecc.
Georges Perec [1]

La fotografia, quando si rivolge al sociale, alla vita, ai luoghi dell'abitare umano diventa una pratica artistica che deve far riflettere.
l mondo della surmodernità non si commisura esattamente a quello in cui crediamo di vivere; viviamo, infatti, in un mondo che non abbiamo ancora imparato ad osservare. Abbiamo bisogno di re-imparare a pensare lo spazio.[3]
Gli edifici della contemporaneità, in effetti, si allontanano sempre più da quell'idea del *pacifico abitare* che agli inizi del Novecento Eugène Atget ha catturato attraverso i suoi scorci parigini.
Le costruzioni contemporanee, post-human, sono funzionali al sistema economico della nostra epoca: sono edificate per il prodotto interno lordo! Sono gli spazi angusti dove consumiamo le brevi pause del nostro correre frenetico verso l'accumulo degli oggetti. Chi non accumula, tra l'altro, non ha bisogno di spazi edificati, quindi di architetture sofisticate.
Per usare i termini di Heidegger, la fotografia del territorio, dunque, forse meglio di ogni altra disciplina, è un porre in evidenza il nostro abitare, "il nostro essere sulla terra come mortali". Il nostro esserci come costruttori e come distruttori, in quanto tra l'azione del costruire e quella del distruggere non c'è per l'uomo sostanzialmente differenza: entrambe sono un prendere possesso di un territorio.[4]
Gli artefici del continuo mutamento del paesaggio urbanizzato, gli esseri provocatori delle incessanti mutazioni dei centri storici e delle periferie delle città, non entrano nelle inquadrature, sono ignorati dalla macchina fotografica che preferisce accumulare nel chip, nella sua memoria le composizioni geometriche, le incisioni, i graffi e i graffiti, le vecchie incrostazioni e le recenti fredde linee metalliche comunque mitigate dalle tonalità dei colori.
Dunque, non spazi del corpo, nessuna presenza umana, solo condensazioni di spazi che si rincorrono, si compenetrano, si annullano, si riflettono.
Notavo, in *Vedute e visioni* del 2010, come nelle immagini di Franco Cingolani non leggevamo l'analisi critica nei confronti dell'impatto ambientale esercitato dalle mega strutture architettoniche, piuttosto vi scorgevamo dei prelievi estetici inusuali suggeriti dall'incontro tra natura e artificio e votati ad una pacifica convivenza.
Questo atteggiamento positivo, o predisposizione indulgente del fotografo, permane nel nuovo lavoro: i prelievi visivi oscillanti tra riprese grandangolari e inquadrature sovente accorciate, si connotano tra descrizione e trasfigurazione, tra narrativa e poesia.
Nel precedente volume centrali diventavano la volumetria e la profondità della prospettiva, in questo prevalgono le superfici piane, quasi come shermi cinematografici.
Resta il gioco estetico, ma non fine a se stesso: è selezionato per dimostrare la variabilità della bellezza del mondo coniugando luce e colori con la materia informe; restituendo all'occhio forme concrete e astratte; prelevando dalle contemporanee costruzioni dell'architettura urbana quadri dai cromatismi ora bilanciati oppure sgargianti, dalle linee rigorosamente composte come pure ritagli incerti debordanti oltre il confine della cornice.
Le riprese ravvicinate, racchiudono, però, un limite: l'aspetto pittorico che cattura il nostro sguardo esclude spesso una parte di verità.
In questo caso esse ri-*vélano* il concetto di luogo: spazio vitale, del convivere sereno, degli scambi umani. In effetti, la sensazione di perfezione e di ordine suggerita dalle precise geometrie, è disturbata dall'idea di gabbia che suggeriscono le

Il "Quartiere delle gabbie" era molto peggio di come me lo ero immaginato. Lo conoscevo attraverso certe fotografie di un fotografo celebre e pensavo di essere preparato alla miseria umana, ma le fotografie chiudono il visibile in un rettangolo.
Il visibile senza cornice è sempre un'altra cosa.

Antonio Tabucchi [2]

ammiccanti vetrate delle moderne costruzioni.
Le moderne architetture, poi, amplificano il gioco delle immagini riflesse nostre e altrui, per cui incominciamo ad assuefarci all'abitudine di vedere noi ed il mondo attraverso immagini rispecchiate, sovrapposte, opache, confuse, sdoppiate e doppiate.
È ancora un paradosso sempre più contemporaneo, e quindi presente anche nei progetti architettonici, quello della dualità, della presenza ambigua e contraddittoria del doppio, che presiede ai nostri comportamenti mondani: ci si vuol esporre, mettere in vista e nello stesso tempo si reclama il diritto alla privacy.
Sono tutte forme dell'apparenza e della doppiezza esplicitate con passaggi pubblicitari sempre più marcati e insistenti; forme dello sdoppiamento, che nella società attuale sottendono anche il latente desiderio dell'ubiquità globalizzata come sinonimo di edonismo estetico.
In verità, è lo statuto della fotografia che crea l'equivoco, o meglio, è l'ambiguità insita nella restituzione fotografica che ci confonde, ma che ci permette al tempo stesso di riflettere: anche un *non-luogo* può diventare un oggetto estetico accattivante quando viene decontestualizzato.
Come se , in fondo, sia poco importante se quella fotografia, o quell'altra sia stata scattata in un posto o in un altro, un po' più presto o un po' più tardi. Di tanto in tanto, un dettaglio architettonico indica una localizzazione, ma è, appunto, un dettaglio e, se la leggenda della fotografia non ci illuminasse, avremmo ancora più spesso difficoltà a sapere in quale luogo, o non-luogo, siamo, nonostante lo riconosciamo perfettamente e, in un certo senso, ci ritroviamo lì, perché assomiglia a tutto ciò che ci circonda.[5]
Gabriele Basilico sostiene che la sua opera *Scattered City descrive le città come se le molte immagini fossero un'unica grande città, come se appartenessero a un unico grande arcipelago urbano. Le città si assomigliano, ma non sono ovviamente tutte uguali: ci sono differenze sociali, di storia, di dimensione, di latitudine, di clima.*[6]
L'architettura moderna, funzionale agli interessi della finanza e del commercio globalizzati, tende ad omogeneizzare e al fotografo rimangono due percorsi opposti e stridenti tra loro: documentare il contrasto storia-contemporaneità o prelevare quanto di estetico può compensare una perdita di identità.
Franco Cingolani privilegia questa seconda via, un percorso iniziato qualche anno fa che ora si è intensificato con solide visioni estetiche sul filo di un erotico piacere fisico frutto di un rapporto profondamente empatico con la Spagna, le città costiere e Barcellona in particolare.

Vincenzo Marzocchini

Note

(1) Georges Perec, *Specie di spazi*, Ed. Bollati Boringhieri 1989, p. 71.
(2) Antonio Tabucchi, *Notturno indiano*, Ed. Sellerio 2004, p. 15.
(3) Marc Augé, *Non luoghi*, Ed. Elèuthera 1993, p. 37.
(4) Diego Mormorio, *Un'altra lontananza*, Sellerio Editore 1997, p. 98.
(5) Marc Augé, *Di passaggio*, in: Giorgio De Finis, *Umani Urbani & Marziani*, Ed. Postcart 2009, p.5.
(6) (a cura di) Andrea Lissoni, *Gabriele Basilico Architetture, città, visioni*, Ed. Bruno Mondadori 2007, p. 114.

URBAN EXTRACTS
PASSING THROUGH BARCELONA

Why not give more importance to spreading out? Instead of living in just one place, and trying in vain to keep oneself there, why not have five or six rooms dotted about Paris?
I'd go and sleep in Denfert, I'd write in the Place Voltaire, I'd listen to music in the Place Clichy, I'd make love at the Poterne des Peupliers, I'd eat in the Rue de la Tombe-Issoire, I'd read by the Park Monceau, etc.
Georges Perec (1)

When photography deals with society, life, places of human inhabitance, it becomes an artistic activity which should make people reflect. *The ultra-modern world does not relate to the one we live in; in fact we live in a world which we haven't yet learnt to observe. We need to go back and learn how to think about space.* (3)
In effect, modern buildings distance themselves more and more from that idea of peaceful coexistence which Eugène Atget captured in his views of Paris at the beginning of the twentieth century.
Modern post-human buildings are functional within the economic system of our time: they're built for Gross Domestic Product! They're the poky spaces where we take brief pauses from our frenetic race to accumulate things. Moreover, he who doesn't accumulate doesn't need constructed spaces, or sophisticated architecture.
To use the words of Heidegger, territorial photography, perhaps more than any other discipline, highlights our living space, "our being on earth as mortals". Our being as creators and destroyers, since for man there is no substantial difference between creating and destroying: both involve taking possession of a territory. (4))
The deceptiveness of the continual change in the urban landscape, the provocative agents of the incessant changes in historic centres and suburbs of cities, don't come into focus, they are ignored by the camera which instead stores in its memory card the geometrical compositions, the incisions, the scratches and the graffiti, the old incrustations and the recent cold metallic lines in some way mitigated by coloured tones.
Therefore, not bodily spaces, no human presence, just a condensation of spaces which chase each other, join together, cancel each other out, and reflect on one another.

In *Vedute e Visioni* (2010), I noted how in Franco Cingolani's images we didn't see a critical analysis in terms of the environmental impact caused by the architectural mega structures, but rather we caught sight of unusual aesthetic extracts hinted at by the coming together of the natural and the artificial in peaceful coexistence.
This positive attitude, or indulgent predisposition of the photographer, remains in this new work: the visual extracts wavering between wide-angled and close up shots, characterized by description and transformation, narrative and poetry.
In the previous work, volume and depth were central to the perspective, whilst in this one flat surfaces take over, almost like cinematographic screens.
Still playing with the aesthetic, but not as an end to itself; more to demonstrate the variability of beauty in the world combining light and colour with shaped materials, giving back to the eye solid and abstract shapes, extracting from modern urban architecture coloured pictures, sometimes soft, sometimes bright, from the carefully composed lines like rough cuttings sticking out from the frame.
The close-ups, however, capture a limit: the pictorial perspective which holds our attention often excludes part of reality.
In this case they reveal the concept of space: living space, serene coexistence, human exchange.
In effect, the sense of perfection and order suggested by precise geometries is disturbed by the idea of cages hinted at by the shining windows of modern buildings.
Modern architecture accentuates this play on images, our own and those of others, so we become used to seeing ourselves and the rest of the world through mirrored images, superimposed,

The Cage District was much worse than I'd imagined.
I'd seen it in the photographs of a famous photographer
and thought I was prepared for human misery, but
photographs enclose the visible in a rectangle.
The visible without a frame is always something else.
Antonio Tabucchi (2)

opaque, confused, divided and doubled.
Duality remains an ever more modern paradox - also present in architectural projects - the existence of the ambiguous and contradictory, which presides over our every day behavior: on display, on show and yet at the same time claiming the right to privacy.
They are all forms of appearance and duplicity made clear by advertising slogans ever stronger and more insistent; forms of division, which in today's society also underlie the latent desire of global availability as a synonym of aesthetic hedonism.
In truth, it's the fundamental nature of photography to create ambiguity, or rather it's the inherent ambiguity in the photographic image which confuses us, but at the same time allows us to reflect: a non-place can also become a captivating aesthetic object when taken out of context.
As if ultimately it's of little importance if one or another photograph was taken in one place or another, at one time or another. Now and again an architectural detail indicates a location, but it's just that - a detail, and if the legend of photography didn't illuminate us, we'd have even more difficulty knowing in which place, or non-place, we found ourselves; nevertheless we recognize it perfectly and, in a sense, we meet each other there, because it looks like everything around us (5).
Gabriele Basilico maintains that his work *Scattered City describes cities as if the many images we see there were of one big city, as if they belonged to one big urban archipelago. Cities look alike but obviously they are not all the same: there are social, historical, size, latitudinal and climatic differences.* (6)
Modern architecture, functional in the interests of finance and global commerce, tends to homogenize and the photographer has two choices, opposing and discordant: to document the contrast between the historic and the modern or extract the aesthetic to compensate for a loss of identity. Franco Cingolani chooses the latter, a journey started some years ago which has now intensified with solid aesthetic visions bordering on erotic physical pleasure, borne of a deeply empathetic relationship with Spain, its coastal cities, and Barcelona in particular.

Vincenzo Marzocchini

Note

(1) Georges Perec, *Specie di spazi*, Ed. Bollati Boringhieri 1989, p. 71.

(2) Antonio Tabucchi, *Notturno indiano*, Ed. Sellerio 2004, p. 15.

(3) Marc Augé, *Non luoghi*, Ed. Elèuthera 1993, p. 37.

(4) Diego Mormorio, *Un'altra lontananza*, Sellerio Editore 1997, p. 98.

(5) Marc Augé, *Di passaggio*, in: Giorgio De Finis, *Umani Urbani & Marziani*, Ed. Postcart 2009, p.5.

(6) (a cura di) Andrea Lissoni, *Gabriele Basilico Architetture, città, visioni*, Ed. Bruno Mondadori 2007, p. 114.

EXTRACTOS URBANOS

DE PASO POR BARCELONA

¿Por qué no privilegiar la dispersión?
En lugar de vivir en un único lugar y procurar identificarse con él, ¿por qué no tener cinco o seis habitaciones diseminadas por París?
Iría a dormir a Denfert, escribiría en la plaza Voltaire, oiría música en la plaza de Clichy, haría el amor en la poterna de los álamos, comería en la calle Tombe-Issoire, leería cerca del parque Monceau, etc.
Georges Perec [1]

La fotografía, cuando se dirige a la vida social, a los lugares de la vida humana se convierte en una práctica artística que debería hacer que la gente reflexionara. *El mundo de la sobre-modernidad no se mide exactamente como creemos vivir; vivimos, en realidad, en un mundo que todavía no hemos aprendido a observar. Tenemos que volver a aprender a pensar en el espacio.* [3]
Los edificios del mundo contemporáneo, de hecho, cada vez más se alejan de la idea de *convivencia pacífica* que a principios del siglo XX, Eugène Atget había capturado a través de sus vistas de París.
Las construcciones contemporáneas, post-human, son funcionales para el sistema económico de nuestro tiempo: se construyen para el producto interno bruto! Son espacios confinados donde pasamos breves momentos en nuestra frenética carrera de acumulación de bienes. Quien no acumula, entre otras cosas, no necesita de zonas edificadas, ni de sofisticadas arquitecturas.
Utilizando los términos de Heidegger, la fotografía del territorio, quizás más que cualquier otra disciplina, pone en evidencia nuestro espacio vital, "nuestro ser en la tierra como un mortal". Nuestro ser como constructores y destructores, ya que la acción de construir y destruir para el hombre no tiene sustancialmente una diferencia: ambos toman posesión de un territorio.[4]
Los artífices del siempre cambiante paisaje urbanístico, los provocadores de los incesantes cambios en los centros de las ciudades y los suburbios de las ciudades, no encajan en el enfoque, son ignorados por la cámara donde se acumulan en el chip, se quedan en la memoria las composiciones geométricas, los grabados, rayones y grafiti, las incrustaciones antiguas y las recientes y frías líneas metálicas, quedan mitigadas por las tonalidades de color.
Así, sin ninguna presencia humana, solo condensaciones de espacios que se ejecutan, se compenetran, se cancelan y se reflejan.
Me di cuenta, en *Vedute e Visioni* de 2010, en las imágenes de Franco Cingolani, que no leíamos el análisis crítico del impacto ambiental ejercitado por las estructuras arquitectónicas, más bien, percibíamos tomas estéticas e inusuales sugeridas por el encuentro entre naturaleza y artificio en una pacífica convivencia.
Esta actitud positiva o predisposición indulgente del fotógrafo, se mantiene en su nueva obra: las muestras visuales que van desde un gran angular a enfoques cortos, a menudo se caracterizan entre la descripción y la transfiguración, entre la ficción y la poesía.
En el volumen anterior se convertían de central importancia la volumetría y la profundidad de la perspectiva, en este predominan las superficies planas, casi como pantallas cinematográficas.
Queda el juego estético, pero no como un fin en sí mismo: seleccionado para demostrar la variabilidad de la belleza en el mundo, combinando luz y color con la materia deforme, devolviendo al ojo formas concretas y abstractas, extrayendo de las construcciones contemporáneas de la arquitectura urbana cuadros cromáticos a veces balanceados o de colores brillantes, de líneas equilibradas cuidadosamente compuestas, así como recortes inciertos que sobresalen por encima del borde del marco.
Los primeros planos, contienen, sin embargo, un límite: el aspecto pictórico que atrapa nuestra mirada a menudo excluye algo de verdad.
En este caso, revelan el concepto de lugar: espacio vital, la convivencia serena de los intercambios humanos. De hecho, la sensación de la perfección y de orden sugerido por la geometría

El “Barrio de las Jaulas” era mucho peor de lo que me lo había imaginado.
Yo lo conocía a través de unas fotografías de un fotógrafo famoso y pensaba de estar preparado para la miseria humana, pero las fotografías cierran lo visible en un rectángulo.
Lo visible sin marco es siempre otra cosa.

Antonio Tabucchi (2)

precisa, es perturbada por la idea de jaula que sugieren los cristales centelleantes de las construcciones modernas.
Entonces, las arquitecturas contemporaneas, amplifican el juego de imágenes reflejadas de nosotros mismos y de los demás, así que empezamos a ser adictos al hábito de vernos a nosotros mismos y al mundo a través de imágenes reflejadas, que se superponen, opacas, confusas, divididas y duplicadas.
Sigue siendo una paradoja contemporánea, y por lo tanto también en los planos de la arquitectura, de la presencia ambigua y contradictoria de la dualidad, que preside nuestro comportamiento mundano: queremos denunciar, dar visibilidad y al mismo tiempo reclamar el derecho a la intimidad.
Son todas formas de apariencia y de duplicidad explícitas en la publicidad marcada e insistente, formas de división, que en la sociedad de hoy subtienden el deseo latente de la ubicuidad globalizada como sinónimo de hedonismo estético.
En verdad, es el estatuto de la fotografía que crea el malentendido, o más bien, es la ambigüedad intrínseca en la restitución fotográfica que nos confunde, pero al mismo tiempo, lo que nos permite reflexionar: también un no-lugar puede convertirse en un objeto estéticamente atractivo cuando se toma fuera de contexto.
Como si, después de todo, no es importante si esa foto fue tomada en un lugar u otro, un poco antes o después. Ocasionalmente, un detalle arquitectónico indica una ubicación, pero es, de hecho, un detalle y, si la leyenda de la fotografía no nos iluminase, todavía tendríamos a menudo dificultad para saber en qué lugar, o no-lugar, estamos, a pesar de que lo reconozcamos plenamente y, en cierto sentido, nos encontramos allí, porque se parece a todo lo que nos rodea. (5)

Gabriele Basilico, sostiene que su trabajo *Scattered City describe las ciudades como si las tantas imágenes fueran una gran ciudad, como si pertenecieran a un único gran archipiélago urbano. Las ciudades son similares, pero obviamente no son todas iguales: hay diferencias sociales, de historia, de tamaño, de latitud, de clima.*(6)
La arquitectura moderna, que sirve a los intereses de las finanzas y el comercio globalizado, tiende a homogeneizar y al fotógrafo le quedan dos caminos opuestos y discordantes entre ellos: documentar el contraste historia-contemporaneidad o extraer cuanto de estético puede compensar una pérdida de la identidad.
Franco Cingolani favorece esta segunda vía, un recorrido que comenzó hace algunos años y que se ha intensificado con fuertes visiones estéticas en el borde de un placer erótico fruto de una relación profundamente empática con España, las ciudades costeras y Barcelona en particular.

Vincenzo Marzocchini

Note

(1) Georges Perec, *Specie di spazi*, Ed. Bollati Boringhieri 1989, pag. 71.

(2) Antonio Tabucchi, *Notturno indiano*, Ed. Sellerio 2004, p. 15.

(3) Marc Augé, *Non luoghi,* Ed. Elèuthera 1993, p. 37.

(4) Diego Mormorio, *Un’altra lontananza*, Sellerio E£ditore 1997, p. 98.

(5) Marc Augé, *Di passaggio*, in: Giorgio De Finis, *Umani Urbani & Marziani*, Ed. Postcart 2009, p. 5.

(6) (a cura di) Andrea Lissoni, *Gabriele Basilico Architetture, città, visioni,* Ed. Bruno Mondadori 2007, p. 114.

Barcelona is...

It was May 2012 when, during a brief trip to Barcelona, I came across the Forum Building by Herzog & De Meuron and, next to it, the Diagonal Zero Zero Tower by Enric Massip-Bosch. Here, between mirrored reflections and contrasts in volume, I found a good excuse to play with and photographically recreate new spaces and visions.

Strolling through the streets of Poblenou I sensed a unique atmosphere, some areas showing signs of environmental degradation, others undergoing full architectural transformation. In spite of this contrast I still felt that here was an accessible, livable urban area. Signature buildings by archistars such as Enric Ruiz-Geli, Jean Nouvel, David Chipperfield are testimony to works of high cultural value which liven up the surrounding area without overwhelming or nullifying it, respectful of what's there already.

On a short walk through the famous streets of the Raval the white MACBA building by Richard Meier rises up, the Modern Art Museum of Barcelona. Here both the internal and external perspectives are subjected to partial extracts - maybe it's the effect of shadows creating volume, or perhaps the angle of the shot cutting out roughly framed pictures. This first photographic trip was followed by another in the following month of October when the object in focus was the adjacent CCCB, Centre of Modern Culture, glimpsed through the reflections from its transparent glass walls.

Still wandering through the streets of the Raval, I let myself get carried away by a fascinating sequence of closed doors and shutters which although inexpertly sullied by amateur graffiti "artists", are intriguing when taken in context.

In October I returned to Barcelona and it was the Ciutat de la Justicia by David Chipperfield which caught my eye; a space I would describe as metaphysical – a large complex subdivided into nine buildings in differing tones of colour and whose monolithic appearance is interrupted by 11.600 windows.





Continuing along Gran Via, between buildings finished in glass and decorative-functional structures, here are two works by Toyo Ito: Las Torres Fira. Here an oriental feel is achieved in amongst western Mediterranean culture. How can we remain immune, catching glimpses of these combinations which our vision allows us to personalize from other people's gazes?

Walking along Passeig de Gràcia, I could not remain indifferent to the sculptured façade of the Hotel Suites Avenue, again by Toyo Ito. How much did the wave-effect roof of Gaudi's Pedreira building opposite influence the Japanese architect when he conceived this modern work of art?

Another quick walk in the Parc de l'Espanya Industrial where architecture and modern art maintain a refined dialogue with one another, or in the Parc Joan Mirò where we find the towering Dona I Ocell by Mirò himself; places with infinite possibilities for a flaneur of urban spaces to frame subjective glimpses.

No less captivating are the headquarter offices of Gas Natural, a project by the architects Miralles Tagliabue EMBT. From two opposing and yet complementary glassed complexes - one vertical, the other horizontal - emerges a third diagonal, irregularly shaped and with a reflective aspect - a striking, disorientating play of refraction.

Thank you Barcelona, see you soon!

Franco Cingolani

Barcelona ...

Era mayo de 2012 cuando, durante mi corta estancia en Barcelona, me encontré con el Edificio Fórum de Herzog & De Meuron contiguo a la Torre Diagonal Zero Zero Enric Massip-Bosch. Aquí, entre espejos-reflejos y la contraposición de volúmenes, he encontrado una buena excusa para jugar y recrear fotográficamente nuevos espacios y otras visiones.

Caminando por las calles de Poblenou, he percibido una atmósfera especial entre las áreas de degradación ambiental y otra importante transformación en la construcción. El contraste, sin embargo, me ha llevado a pensar en un contexto urbano aun a una escala humana. Las firmas de arquitectos famosos como Enric Ruiz-Geli, Jean Nouvel, David Chipperfield, están aquí para dar testimonio con sus obras de alto compromiso cultural que animan a la realidad actual sin oprimirla o anularla, respetuosa con la existente.

En una visita rápida por las calles legendarias del Raval se erige el blanco MACBA de Richard Meier, el Museo de Arte Contemporáneo de Barcelona. Aquí los alzados internos y externos han sido objeto de extractos parciales: a veces ha sido el juego de sombras para recrear volúmenes, a veces el punto de toma para recortar enfoques informales. A este primer planteamiento fotográfico le sigue otro en el sucesivo mes de octubre y el objeto de atención fue el contiguo CCCB, Centro de Cultura Contemporánea, vislumbrado en las imágenes reflejadas en los cristales transparentes.

Siguiendo por las calles del Raval, me sentí atraído también por una secuencia atractiva de puertas y persianas cerradas que, aunque torpemente manchadas por grafiteros improvisados, revelan un encanto muy interesante cuando se ven en su contexto.





En octubre volví a Barcelona y fue la Ciutat de la Justícia de David Chipperfield que atrajo mi mirada, yo lo definiría como un espacio metafísico: un complejo grande dividido en nueve edificios con diferentes tonalidades y cuya apariencia monolítica se rompe con las 11.600 ventanas.

Continuando a lo largo de la Gran Vía, entre los edificios cubiertos de vidrio y estructuras decorativas-funcionales, aparecen las dos obras del arquitecto japonés Toyo Ito: Las Torres Fira. Aquí, el pensamiento oriental se concretiza con su inserción en la cultura occidental mediterránea. ¿Cómo no permanecer inmune a perspectivas y combinaciones que sólo la visión óptica permite personalizar para devolverlo a la mirada de los demás?

A lo largo de Passeig de Gràcia, no me quedo indiferente a la escultura fachada del Hotel Suites Avenue del mismo Toyo Ito. ¿En qué medida el efecto "onda" del techo de la Pedrera de Gaudí ha influenciado al arquitecto japonés en el diseño de esta obra de arte contemporánea?

De nuevo de paso por el Parc de Espanya Industrial donde la arquitectura y el arte contemporánea dialogan de una manera elegante, o en el Parc Joan Miró, dominado por la Dona i ocell del mismo Miró: lugares donde las posibilidades de enfoques vislumbrados subjetivamente, son en realidad, infinitas para un flaneur del espacio urbano.

No menos emocionante fue la aproximación al edificio destinado a albergar las oficinas de Gas Natural diseñado por los arquitectos Miralles Tagliabue EMBT. A partir de estos dos complejos cristalinos, opuestos y complementarios, uno en desarrollo vertical y el otro horizontal, emerge un tercero en diagonal, de corte irregular y con facetas reflectantes un juego sugerente y alienante de refracciones.

Gracias Barcelona, ¡hasta pronto!

Franco Cingolani

1

Barcellona è Barcellona

Era il maggio 2012 quando, nel mio breve soggiorno a Barcellona, mi sono imbattuto nel Forum Building di Herzog & De Meuron e nell'attigua Torre Diagonal Zero Zero di Enric Massip-Bosch. Qui, tra specchi-rispecchi e contrapposizioni di volumi, ho trovato un buon pretesto per giocare e ricreare fotograficamente nuovi spazi e altre visioni.









